

Gli aiuti

Mancano le coperture al decreto liquidità L'accusa delle imprese "Così moriamo prima"

di **Valentina Conte**

ROMA – Il decreto liquidità, approvato dal Consiglio dei ministri di lunedì, è un decreto fantasma. Ci sono problemi di copertura, al punto che alcune poste vengono rimandate al decreto di aprile: non solo i 30 miliardi in capo a Sace per garantire i prestiti alle aziende, ma anche i 4 miliardi aggiuntivi per rafforzare il Fondo centrale di garanzia e portarlo a 7. Finché il decreto non diventa ufficiale e plana in Gazzetta ufficiale, il governo non può chiedere alla Commissione Ue di autorizzare Sace e Fondo centrale a garantire i 400 miliardi di prestiti – con l'effetto leva – ad aziende e partite Iva. E le banche non possono mettere mano alle pratiche. Ecco che gli imprenditori, specie piccoli e medi, temono tempi lunghi. Di ricevere i soldi a giugno, troppo tardi per salvare aziende morenti. Sufficienti quanto basta per pagare le tasse che a quel punto – dopo la sospensione di aprile e maggio – torneranno a correre. «Un paradosso: lo Stato che garantisce se stesso», ironizzano in molti.

L'Associazione delle banche – l'Abi – nel frattempo ha aperto un tavolo di coordinamento con Sa-

ce. Obiettivo: tagliare i tempi. Una pratica complessa – grandi prestiti ad aziende con fatturato miliardario – può richiedere anche 100 giorni. Intervallo che il governo vorrebbe dimezzare. Percorso decisamente più spedito per i micro-prestiti fino a 25 mila euro garantiti al 100% dello Stato. «In tempi normali, l'erogazione avviene in giornata», spiega un banchiere. Ma con molte filiali chiuse e quasi tutti i dipendenti in *smart working*, le banche sono in oggettiva difficoltà. Le più grandi organizzazioni task force dedicate. Anche i prestiti fino a 800 mila euro – garantiti per il 90% dallo Stato e il 10% dai Confidi privati – non dovrebbero soffrire di lungaggini: «La valutazione del merito di credito sarà snella». Quelli fino a 5 milioni per aziende sotto i 500 dipendenti – garantiti al 90% dallo Stato – potrebbero comportare analisi più attente. Poi c'è l'effetto coda: «Se saremo travolti da richieste, anche le pratiche più semplici faranno la fila».

È quello che temono i comparti produttivi. «I nostri esercenti sono esasperati, il 44% pensa di non farcela», racconta Patrizia De Luse (Confesercenti). «Negozi di vicinato, botteghe artigiane, ristoranti sono a reddito zero da un mese e

mezzo. E quando riapriranno avranno accessi contingentati. Bene i prestiti, ma devono arrivare in fretta, prima che ci pensi la criminalità. E poi dobbiamo pensare a salvare i bilanci in rosso del 2020». La pensa così anche Cesare Fumagalli (Confartigianato): «Quando arriveranno i soldi non ci saranno più le imprese. Bisogna correre e ripensare lo scalino dei 25 mila euro garantiti al 100%: troppo basso». Lino Stoppani (Fipe) ricorda che «se si riapre a maggio, la ristorazione perderà 21 miliardi, le discoteche 1 miliardo, gli stabilimenti balneari 750 milioni». E ancora: «Nel frattempo il governo potrebbe almeno consentire le vendite da asporto ai ristoranti, anche per alleggerire i supermercati». Massimiliano Giansanti (Confagricoltura) invita il governo a sostenere i comparti di «vino e florovivaismo chiusi dai decreti e l'ortofrutta altalenante». Ettore Prandini (Coldiretti) chiede di «coinvolgere Ismea per l'erogazione dei prestiti all'agricoltura: così si andrà velocissimi». Mentre **Maurizio Casasco (Confapi)** trova che «6 anni per restituire il prestito sono troppo pochi, ne servono almeno 15-20». Suggestisce poi di accostare a questi prestiti «anche una liquidità di sopravvivenza a fondo

perduto per mantenere i livelli occupazionali». E di alleggerire «l'esame del merito creditizio da parte delle banche: come se in ospedale entrasse solo chi sta bene». Mauro Lusetti (LegaCoop) dice che «bisogna tagliare i tempi a 2-3 settimane per ogni domanda di prestito, dai 2-3 mesi canonici, così da non vanificare lo sforzo». E che «parte della liquidità potrebbe andare ai Comuni per saldare i debiti alle imprese». © RIPRODUZIONE RISERVATA

***Ipocriti industriali:
"Se i soldi arrivano
a giugno facciamo in
tempo solo a pagare
le tasse. È lo Stato che
garantisce se stesso"***

**Le misure
I fondi
e la leva**

3

1
Liquidità
Il consiglio dei ministri ha approvato, lunedì 6 aprile, un decreto per assicurare liquidità ad aziende e partite Iva in crisi. Il decreto però non è ancora in Gazzetta ufficiale

Le garanzie
Sace, società partecipata al 100% di Cdp, garantirà i prestiti alle aziende sopra 1,5 miliardi di fatturato con un décalage dal 90 al 70% dell'importo. Il rischio sulla parte restante è delle banche

4

2
Le risorse
Il governo scommette sull'effetto leva: stanZIA 37 miliardi a garanzia di 400: 200 miliardi alle aziende che producono per il mercato interno e altrettanti come sostegno all'export

Piccoli
Il microprestito fino a 25 mila euro per piccole aziende o partite Iva è garantito al 100% dal Fondo dello Stato e non vincolato al merito di credito. Si restituisce in 6 anni con tassi tra 1,80 e 2,10%.

